

**In famiglia** Due saggi riflettono sulla caduta del governo Prodi e la sconfitta elettorale del Partito democratico, mettendo sotto accusa «la casta»

# I sogni, l'inganno: autocritica a sinistra

## Riccardo Barengi: tutti colpevoli Sempre pronti a tendersi agguati

di RANIERI POLESE

**D**opo le elezioni dell'aprile scorso, parlando di Veltroni, Jena aveva scritto: «Bisognerà dargli atto di aver conseguito una vittoria assolutamente straordinaria: ha distrutto la sinistra». Jena altri non è che Riccardo Barengi, già direttore del *manifesto* e ora editorialista alla *Stampa*. Su Veltroni Jena-Barengi non ha cambiato idea. La sua scelta di lasciare la segreteria del Pds per diventare sindaco di Roma (2001) fu esiziale; e l'anno scorso, la creazione del Pd che «correrà da solo» è stato il colpo di grazia per il governo Prodi. Che, certo, non era un granché: coalizione pasticciata di tutto e il contrario di tutto (da Mastella a Bertinotti), nato su un programma di ben 300 pagine che nessuno degli elettori poteva

leggere, viveva sull'impossibile principio di dare un contentino a tutti. Da qui la cifra esorbitante dei 103 sottosegretari.

A un mese di distanza dall'antologia, uscita da Fazi, dei corsivi scritti da Jena in questi ultimi otto anni, sempre Fazi pubblica il nuovo libro di Barengi, *Eutanasia della sinistra* (131 pagine, € 14). È il pamphlet amarissimo di uno che nella sinistra ci credeva, ma poi si è dovuto accorgere che i suoi politici di riferimento sono totalmente incapaci di capire il presente, di parlare alla gente, convinti che la colpa è sempre degli altri (i famigerati poteri forti, la stampa ecc.) e sempre pronti a tendersi agguati. Così oggi la vede Giovanni, una specie di alter ego di Barengi, cresciuto nella cultura del Pci e animato dal desiderio di un Paese più giusto. Non vuole pensare che la sinistra si sta annientando, ma alla fine disperato va perfino al «vaf-faday» di Beppe Grillo.

Per spiegare ai tanti Giovani come siamo arrivati a questo risultato, Barengi torna indietro nel tempo per rileggere tutti gli errori che ci hanno portato a oggi. Dalla nascita di Rifondazione ('91) al fallimento della Bicamerale alle varie primarie «finte», l'elenco è lungo e impietoso. Il principio della fine è nel 1998, quando Bertinotti (alcuni dicono d'accordo con D'Alema) fa cadere il primo governo Prodi. Poi, 2001, grazie anche al «sindaco» Veltroni, il Paese finisce nelle mani di Berlusconi. Dopo i cinque, lunghissimi anni del governo di destra si arriva alle elezioni del 2006. Vince Prodi, ma per soli 24 mila voti. E la sinistra commette un altro errore, quello di mascherare una sconfitta da vittoria. Ed è insensato non voler prendere atto della rimonta di Berlusconi, del suo istinto populista di saper dire le cose che la gente vuol sentire. Il nuovo governo traballa in Senato, sta insieme solo per l'idea di esse-

re «contro» Berlusconi, ma non sa proporre niente di concreto. Il carico fiscale tocca livelli altissimi, sul piano dei diritti civili (i Dico) non si fa niente, poi arrivano le intercettazioni delle telefonate con Unipol di D'Alema e Fassino e anche tra i più fedeli ormai si fa strada l'anti-politica, l'odio della casta. Alla fine ecco Veltroni con il suo Pd: i giorni di Prodi sono contati. Dopo l'uscita di Mastella, il governo cade. Si va alle elezioni, con i noti risultati.

Di questa sinistra, Barengi non salva nessuno: non certo Bertinotti in versione salotto continuo, e neppure Diliberto che propone la Costituente dei comunisti. Con Prodi, dormiglione bofonchiatore, è spietato. Le ambizioni contrapposte di Veltroni e D'Alema portano solo disastri. Il primo crede solo alle sue illusioni (Yes, we can), l'altro solo nella sua astuzia. E intanto Berlusconi non ha solo conquistato il potere ma ha anche l'egemonia culturale del Paese.

### Estreme

Le gravi responsabilità dei comunisti separati Fausto Bertinotti e Oliviero Diliberto

### Gli autori

Edmondo Berselli (nella foto a sinistra), 57 anni, dirige la rivista «Il Mulino» ed è editorialista della «Repubblica». Tra i suoi libri ricordiamo «Il più mancino dei tiri» (1995), «Venerati maestri - Operetta immorale sugli intelligenti d'Italia» (2006), «Adulti con riserva. Com'era allegra l'Italia prima del '68». Questi libri, come «Sinistrati» (pagine 189, € 17,50), sono editi da Mondadori. Riccardo Barengi (nella foto a destra), 51 anni, è stato direttore del «manifesto» dal 1998 al 2003, quando comincia a collaborare con «La Stampa». Tra i suoi libri, «Ventiquattro marzo» (1985, Datanews) sullo scontro per la scala mobile, la raccolta dei corsivi «Jena», pubblicati da Fazi come «Eutanasia della sinistra» (pagine 131, € 14).

